

gura del Cattaneo è lumeggiata nella sua interezza e n'è rivendicato l'alto posto, che spettagli nella storia intellettuale della sua epoca, noi ringraziamo l'onesto e memore e coraggioso Baravalle come di favore personale — tanta sentiamo gratitudine per chi ricorda agl'ignari od obliosi o ingrati sopravvivenenti, quel caro nome.

E perchè la notte dal 5 al 6 di questo febbraio compie il XX anniversario della morte di Carlo Cattaneo, ci sembra di far opera buona segnalando qui l'omaggio riverente, che colla sua bella pubblicazione, il Baravalle viene a porgere alla memoria di Lui. Ed è autorevole, e come sentito e profondo e convinto questo omaggio! Il presente s'affaccia allo scrittore nel momento di chiudere i suoi ricordi, e il quadro sincero e mirabile che ne fa, rende più acuta quella specie di nostalgia che noi proviamo ripensando a quelle grandi anime. Qui diamo appena la parte ultima del citato lavoro, ma i lettori vedranno come la critica acuta delle condizioni presenti sia temperata da una fede così serena e così spregiudicata negli ulteriori destini dell'umanità, che di rado ne troviamo altrettanta ne' giovani. Questi cari vecchi della generazione che tramonta eran pieni di focoli e lo serbano tuttavia; e quante volte ci accade di leggere loro scritti, ci è forza di sciamare: — ma cotesta è la migliore *gioventù* della patria! Qui si respirano aure di primavera — mentre sì stracca senilità incombe su tanti de' nostri coetanei....

(A. G.)

Cattaneo fu, in una parola, un potente agitatore scientifico. Il suo *Politecnico* fu la rivelazione di nuovi orizzonti alle divinazioni della fantasia e alle indagini dei pensatori, che aprendo l'infinito del sapere, si porge sempre nuova materia al genio dell'arte e della scienza. Questo, a mio avviso, è il gran merito di quella rivista. Nè egli avrebbe potuto operare questa agitazione scientifica, se non avesse avuto sentimento vivissimo d'arte per il quale anche le verità più scabre vestirono forme di sovrana bellezza nella proprietà della sua lingua, nella lucentezza del suo stile; onde a me pare che a lui spetti una pagina gloriosa nella storia della prosa scientifica italiana. Evidente come Galileo, ma senza le sue monotonie, vivido come Spallanzani, ma senza le sue fioriture, non infranciosato come Beccaria e come Frisi, non aspro e involuto come il suo maestro, senza il rimbombo e il numero del periodo giobertiano, senza la vaporosità di Mazzini e le convulsioni del Guerrazzi, corretto e preciso come una buona equazione algebrica; immaginoso ed elegante spesso, ma pur signore mai sempre della determinatezza quasi greca dell'idea. Il suo scrivere più che dipingere è scolpire, più che pennello è bulino, più che colore è bassorilievo; prosa la sua piena di pensiero che feconda la riflessione e rannerba la volontà, non dimenticando mai, pur parlando di scienza, la ragione del cuore, la ragione della bellezza; chè davvero la scienza senza l'arte e senza l'amore è una divinità fredda e solitaria; coll'arte e l'amore ha tutta la tenerezza e la grandezza di una maternità intellettuale.

E noi dobbiamo amare queste splendide tradizioni, richiamandole in vita. Il lavoro tutto di analisi del pensiero moderno, deve per logica necessità essere preparatore dei trionfi della sintesi; sintesi filosofica e sintesi artistica. Già noi

abbiamo una più vasta e sincera concezione del mondo e dell'universo, delle scienze e dei nessi che le stringano; in questa concezione troveremo quel divino che oggi, se non abbiamo perduto, abbiamo smarrito. E' vano l'illudersi. E' un'era di grande crisi intellettuale e morale questa in cui siamo per chi vede più in là delle labili contingenze quotidiane. In noi l'uomo vecchio che tramonta combatte contro l'uomo nuovo, che annunzia il suo diritto alla vita; l'uomo vecchio co' suoi pregiudizii, co' suoi postulati, colle sue testardaggini, l'uomo nuovo co' suoi portati scientifici, colla sua passione del vero, colle sue aspirazioni alla giustizia, col suo metodo sperimentale applicato ad ogni ordine di fenomeni si fisici che morali. E però noi siamo in una continua battaglia di contraddizioni fra il nostro passato e il nostro avvenire, fra il nostro pensiero e le nostre azioni. Intendiamo in confuso, con quella misteriosa virtù profetica che è nell'anima umana, che una metamorfosi sociale incombe sul mondo, e ci compiaciamo vagheggiarla, ma poi ne abbiamo una grande paura e tentiamo in ogni guisa d'illuderci, di credere allucinazioni della superbia le serene vedute della scienza, e ci attacchiamo, come naufraghi, alle vecchie tavole per potervi riposare, per potervi respirare....

Sembriamo quelli scienziati e prelati di buona fede, che, caduto il sistema Tolemaico, che poneva superbamente centro dell'universo la terra, guardavano con profonda trepidazione ai trionfi della dottrina di Copernico e di Galileo, che rimetteva umilmente nella sua sede naturale la terra. C'è qualcosa che si decompone nel mondo, ad ogni tratto noi ne siamo attori e spettatori, più spesso inconsoci o indifferenti. Sono istituzioni, che hanno compiute il loro ciclo, e non combattono più che per prolungare la loro agonia, sono ozii fastosi e irresponsabilità superbe che sentono i loro giorni contati, sono privilegi che non avendo più ragione di legittima esistenza, scompaiono a poco a poco dinanzi alla vittoria progressiva del sentimento, tutto cristiano, della fratellanza umana, sono scienze che sentono le loro vecchie autorità esaminate e discusse dal libero esame; altrove i crepuscoli della vita nuova, gli inni che cantano le nuove invenzioni e i nuovi trionfi della intelligenza che osserva tutti i fenomeni della natura e vi investiga dentro la legge, che ne determina i natali, le esistenze, le finalità, un presagio sicuro d'una nuova sintesi intellettuale, che dalle infinità dei fatti, tragga nuove creazioni di pensiero e d'arte, di scienza, un sentimento più vivo della libertà e della giustizia, la lenta redenzione dello spirito umano mediante il lavoro non più considerato leggendariamente come una maledizione, ma come una benedizione; e però l'addensarsi delle moltitudini giovanili, intorno al maestro e alla scuola, e però il procedere continuo del diritto alla luce del sapere, e la filantropia, non più determinata dalla paura o dalla calcolata e paurosa misericordia, ma sotto il rispetto intellettuale diventata scienza, sotto il rispetto morale diventato dovere. Da una parte il morire degli egoismi ascetici, pei quali lo spirito rinnegando le fratellanze umane si chiude

